

Società Italiana di Pedagogia

collana diretta da

Simonetta Polenghi

4

Comitato scientifico della collana

Rita Casale | Bergische Universität Wuppertal
Giuseppe Elia | Università degli Studi “Aldo Moro” di Bari
Felix Etxebarria | Universidad del País Vasco
Hans-Heino Ewers | J.W. Goethe Universität, Frankfurt Am Main
Massimiliano Fiorucci | Università degli Studi Roma Tre
José González Monteagudo | Universidad de Sevilla
Isabella Loiodice | Università degli Studi di Foggia
Simonetta Polenghi | Università Cattolica del Sacro Cuore
Rosabel Roig Vila | Universidad de Alicante
Maurizio Sibilio | Università degli Studi di Salerno
Myriam Southwell | Universidad Nacional de La Plata

Comitato di Redazione

Lucia Balduzzi, Università di Bologna | *Andrea Bobbio*, Università della Valle d’Aosta | *Giuseppa Cappuccio*, Università degli Studi di Palermo | *Massimiliano Costa*, Università Ca’ Foscari Venezia | *Emiliano Macinai*, Università degli Studi di Firenze | *Luca Agostinnetto*, Università degli Studi di Padova | *Elisabetta Biffi*, Università degli Studi di Milano-Bicocca | *Gabriella D’Aprile*, Università degli Studi di Catania | *Dario De Salvo*, Università degli Studi di Messina | *Patrizia Magnoler*, Università degli Studi di Macerata.

Collana soggetta a peer review

La scuola tra saperi
e valori etico-sociali
Politiche culturali e pratiche educative

a cura di

Giuseppe Elia
Simonetta Polenghi
Valeria Rossini



ISBN volume 978-88-6760-650-4
ISSN collana 2611-1322



2019 © Pensa MultiMedia Editore s.r.l.
73100 Lecce • Via Arturo Maria Caprioli, 8 • Tel. 0832.230435
25038 Rovato (BS) • Via Cesare Cantù, 25 • Tel. 030.5310994
www.pensamultimedia.it • info@pensamultimedia.it

Indice

- 7 *Introduzione*
Giuseppe Elia, Simonetta Polenghi, Valeria Rossini
- 13 *La scuola luogo privilegiato nella formazione del cittadino*
Giuseppe Elia
- 21 *Addressing the challenges of education practice, based on European values, with the Reference Framework of Competences for Democratic Culture*
Calin Rus
- 35 *La museologia storico-educativa e la funzione della memoria nella scuola di oggi*
Lorenzo Cantatore
- 47 *Una scuola che orienta nella formazione del progetto di vita*
Giuseppe Zanniello
- 63 *Oltre il senso comune. Come l'evidenza empirica può orientare la pratica didattica*
Roberto Trincherò
- 79 *University and business cooperation, opportunità per innovare la ricerca pedagogica*
Silvio Premoli
- 93 *La formatività inconscia*
Gaetano Bonetta
- 109 *Una scuola per formare l'uomo del postmoderno*
Alessandro Mariani

Introduzione

Giuseppe Elia, Simonetta Polenghi, Valeria Rossini

Affrontare le questioni che attengono al ruolo della scuola in relazione alle attuali sfide della conoscenza e della convivenza etico-sociale si presenta come un compito arduo e, pertanto, affascinante. Il Convegno Nazionale SIPED dal titolo “La scuola tra saperi e valori etico-sociali. Politiche culturali e pratiche educative”, svoltosi a Bari nei giorni 18-19 ottobre 2018, ha raccolto contributi e riflessioni che hanno saputo cogliere la complessità delle problematiche politiche, pedagogiche e culturali che interessano il sistema nazionale di istruzione e formazione.

La scuola italiana, retta dapprima, come è noto, dalla Legge Casati del 1859, poi dai provvedimenti della Riforma Gentile del 1923, ha assolto con fatica ma anche con tenacia al compito di “fare gli italiani”. Alfabetizzare le masse popolari, al contempo educandole ai valori della patria, della famiglia, del lavoro, della moralità civile era l’obiettivo primario assegnato a migliaia di maestri e maestre, dapprima forniti di competenze minime, poi via via sempre meglio equipaggiati sotto il profilo culturale e pedagogico. Con la Repubblica italiana il dibattito pedagogico si poté sviluppare, dopo la caduta del regime fascista. Gli anni Cinquanta e Sessanta videro così una stagione di proposte, di studi, di dialettica anche accesa tra modelli diversi, sino al varo della Scuola media unica nel 1962, che segnò un significativo passo avanti nella modernizzazione e nella democratizzazione della scuola italiana. Gli anni Sessanta e Settanta videro il grande dibattito intorno alle istituzioni segreganti, che portò alla chiusura delle scuole speciali, degli istituti medico-pedagogici e delle classi differenziali da un lato e dei manicomi dall’altro, nonché videro la critica a una scuola ancora fondata su una selezione sociale, non sufficientemente inclusiva e ancora ferma a modelli didattici mnemonici e direttivi.

Da allora, ulteriori passi in avanti sono stati compiuti, nonostante il persistere di difficoltà economiche e strutturali della scuola italiana. La pedagogia accademica italiana ha sempre preso parte a questi dibattiti con coerenza e impegno, spesso riuscendo a incidere sulla politica scolastica. La crisi dei partiti tradizionali, dotati di uffici scuola, e la fine della cosiddetta Prima Repubblica hanno comportato anche l'incrinarsi di modalità regolate del rapporto tra politica e cultura pedagogica accademica. Inoltre, troppo spesso logiche sindacali sono prevalse rispetto a obiettivi centrati sul bene comune e degli allievi.

La formazione degli insegnanti elementari è stata portata a livello universitario nel 1998, con un corso quadriennale, elevato a 5 anni nel 2011. Questi provvedimenti hanno finalmente elevato in modo significativo la preparazione iniziale dei docenti, peraltro senza provvedere a un adeguamento stipendiale corrispondente. Di certo, la formazione pedagogica e didattica di maestre e maestri (i pochissimi esistenti) è venuta via via ad ampliarsi, laddove altrettanto non si può dire di quella dei professori di scuola secondaria, per i quali i provvedimenti legislativi per la formazione iniziale, dalle SSIS a oggi, non hanno seguito una via lineare, ma piuttosto una serie di passi avanti e ripensamenti politici che non hanno comportato sicurezza tra i giovani laureati.

Degne di nota sono in questi ultimi anni, le iniziative legislative a supporto dell'integrazione degli alunni con disabilità, con difficoltà di apprendimento, con diversa provenienza etnico-culturale o in situazione di svantaggio socioculturale. La costruzione di una scuola inclusiva ha infatti comportato modifiche istituzionali che hanno avuto ricadute importanti sulla formazione e sulle pratiche didattiche dei docenti.

I *nuovi* insegnanti hanno dovuto affiancare alla loro preparazione culturale e disciplinare un bagaglio di competenze socio-relazionali, progettuali e gestionali indispensabili per governare efficacemente le dinamiche interpersonali e le procedure organizzative di un sistema sempre più composito. In molti casi, tuttavia, l'attenzione per il funzionamento efficace ed efficiente di tale sistema ha condotto le politiche scolastiche a virare verso una direzione tecnicistica e aziendalistica, dimenticando che la scuola è una realtà di persone e per persone, che dunque conserva una forte rilevanza etico-sociale.

Tutti coloro che sono impegnati nella formazione scolastica delle nuove generazioni non possono sottrarsi al compito di educare donne e uomini, lavoratrici e lavoratori, cittadine e cittadini a *valori in azione* quali la re-

sponsabilità, la partecipazione, la solidarietà, la tolleranza, il rispetto, l'incontro, l'empatia, la cura di sé. A tale scopo, è necessario innanzitutto che i bambini e i ragazzi siano *studenti di successo e cittadini responsabili*, in grado di acquisire, consolidare e trasferire competenze personali e sociali in un processo di formazione ricorsiva e continua.

La legge n. 107/2015 sulla *Buona Scuola* ha dato piena attuazione all'autonomia delle istituzioni scolastiche «per affermare il ruolo centrale della scuola nella società della conoscenza e innalzare i livelli di istruzione e le competenze delle studentesse e degli studenti, rispettandone i tempi e gli stili di apprendimento, per contrastare le disuguaglianze socio-culturali e territoriali, per prevenire e recuperare l'abbandono e la dispersione scolastica, in coerenza con il profilo educativo, culturale e professionale dei diversi gradi di istruzione, per realizzare una scuola aperta, quale laboratorio permanente di ricerca, sperimentazione e innovazione didattica, di partecipazione e di educazione alla cittadinanza attiva, per garantire il diritto allo studio, le pari opportunità di successo formativo e di istruzione permanente dei cittadini».

Si tratta di una sfida davvero importante che richiede investimenti sul piano della ricerca e della formazione, ma ovviamente anche – o meglio in primo luogo – sul piano economico-finanziario. I finanziamenti alle scuole sembrano purtroppo ancora insufficienti per garantire qualità ed efficienza alle diverse articolazioni del sistema di istruzione; fortunatamente, però, esistono rilevanti margini di miglioramento che la pedagogia può contribuire a slargare, a patto di conservare uno sguardo illuminato, ma non abbagliato, sulla realtà scolastica.

Innanzitutto, le problematiche attuali della scuola possono e devono essere affrontate da un punto di vista plurale e interdisciplinare, che sia in grado di tessere insieme le prospettive dei diversi settori scientifico-disciplinari che esprime la pedagogia, in direzione di un dialogo sempre più ampio che coinvolga le sue diramazioni interne e le sue relazioni esterne.

Il sapere pedagogico si pone infatti come un contenitore euristico ed epistemologico di indicazioni concettuali e metodologiche che tratteggiano un profilo complesso di scienza pratico-progettuale, curvata sui fenomeni sociali nella loro immanenza e contingenza, e nello stesso tempo protesa verso l'orizzonte del senso e dei valori. In particolare, la pedagogia che trova eco nella Siped è aperta alle ricerche nazionali e internazionali, ai contributi delle scienze umano-sociali e al lavoro di rete interistituzionale. Nella loro ricchezza e originalità, le relazioni presentate in plenaria e

nei numerosi gruppi di lavoro hanno seguito il filo rosso dell'attenzione a una concezione di educazione e formazione come processo personale, comunitario e cosmopolita, ponendosi in atteggiamento sintonico con gli orientamenti europei e le sollecitazioni del mercato globale.

Il Learning Framework 2030 "The future of education and skills" (OECD, 2018) mette al centro della formazione scolastica il concetto di *agentività* (*agency*) dei soggetti, che rappresenta la capacità di intervenire sia sul proprio mondo interno sia sull'ambiente, trasformando entrambi in funzione delle proprie anticipazioni e previsioni rispetto agli eventi futuri. Tale capacità sostanzia una progettualità a lungo termine che deve essere sostenuta da una concezione di orientamento e accompagnamento al lavoro focalizzata sulla consapevolezza delle proprie potenzialità, su una chiara responsabilità decisionale e sulla capacità di attivarsi direttamente per modificare le proprie condizioni di vita.

Dentro questa cornice, il Convegno di Bari ha saputo intrecciare bene contributi appassionati e nello stesso tempo puntuali, che hanno disegnato importanti direttrici di studio e di intervento. Le prospettive che i relatori hanno consegnato alla riflessione pedagogica e all'agire educativo riguardano quattro piani di lavoro fortemente intersecati tra loro, che profilano vere e proprie sfide per la pedagogia e per le scienze dell'educazione.

Il primo piano di lavoro interessa nello specifico la prevenzione delle forme di disagio educativo e scolastico, la lotta alle vecchie e nuove povertà, il contrasto a tutte le azioni di violenza dentro e fuori i contesti scolastici. A questo livello, si tratta di incidere sulle politiche educative, scolastiche e sociali per prevenire gli ancora troppo elevati tassi di abbandono e dispersione, per sostenere gli alunni e le famiglie in stato di deprivazione economica, costruendo contestualmente pari opportunità di formazione per tutti, con una attenzione particolare alle diversità di genere, religiose e culturali. In altri termini, si tratta di rispondere con intelligenza e profondità alle sfide della convivenza all'interno di una comunità aperta allo scambio internazionale e alle contaminazioni culturali.

Formare alla cittadinanza comunitaria significa dotare bambini e ragazzi di saperi e competenze spendibili nella vita sociale e lavorativa, ma anche promuovere forza, coraggio e prudenza per affrontare le difficoltà dell'esistenza e la paura del futuro. L'impegno in questa direzione richiede sensibilità e attenzione nella relazione con le famiglie e con il territorio, in particolare nel sistema integrato dei servizi 0-6, in un'ottica di continuità e corresponsabilità educativa.

Il secondo piano di lavoro attiene al recupero della memoria storica e della tradizione, per rinvigorire lo sguardo sul passato e resistere al vento del presentismo, delle emergenze e/o delle mode. La storia della scuola e degli oggetti scolastici, nella loro materialità e nella loro simbologia, tiene insieme ricordi, vissuti, esperienze che raccontano l'evoluzione delle teorie e delle pratiche educative per l'infanzia e l'adolescenza, anche attraverso il contributo della letteratura, a testimonianza dell'indimenticabile impegno di maestri ed educatori, senza i quali la scuola non sarebbe ciò che è.

Il terzo piano di lavoro ha a che fare con la messa a regime dell'impianto inclusivo della scuola italiana. La nostra scuola è chiamata a prendere in carico il pluralismo e le eterogeneità che informano le classi del terzo millennio, promuovendo processi inclusivi che tengano insieme la dimensione dell'appartenenza identitaria e quella dell'apertura all'alterità, con spirito di solidarietà e accoglienza verso le diversità. Tutto ciò implica una formazione specifica dei docenti e dei dirigenti, in grado di potenziare le loro funzioni di leadership e di *governance* dei processi che muovono la scuola in quanto *learning organization*, prendendo in carico contestualmente i compiti di cura e ascolto degli alunni e delle loro famiglie in quanto *persone*.

In particolare, si tratta di rivitalizzare quella funzione formativa globale della scuola quale *laboratorio di umanità*, in cui sperimentare metodologie didattiche e attività educative attente alla pluralità dei temperamenti, degli stili di apprendimento, delle motivazioni e degli interessi individuali, e nello stesso tempo capace di valorizzare le risorse del gruppo classe e le relazioni tra pari. Una scuola dunque che sappia educare alla cooperazione, intesa come capacità di interagire con l'altro da sé ed impegnarsi reciprocamente per raggiungere il fine comune dell'apprendere insieme.

Il quarto e ultimo piano di lavoro incrocia la strada della ricerca e dell'innovazione educativa, con un'attenzione precipua per la dimensione della valutazione e della sperimentazione. In particolare, il ruolo del digitale e del virtuale nei processi di apprendimento-insegnamento è divenuto talmente rilevante da richiedere un forte ripensamento del curriculum didattico. In questo campo, ai docenti spetta il compito di facilitare processi di apprendimento mediati da competenze metacognitive e tecnologiche, in ambienti sempre più attrezzati per diversificare le modalità di accesso e di elaborazione delle informazioni e promuovere adeguate strategie di controllo e autoregolazione.

In ciascuna delle sessioni convegnistiche, l'intreccio di questi quattro piani ha disegnato uno spazio di studi e ricerche che dimostrano un assoluto valore teorico-analitico e un rigoroso ancoraggio all'approccio *evidence based*. Assolvere una funzione propulsiva rispetto al fermento con cui docenti, ricercatori e studiosi alimentano il sapere pedagogico rappresenta per la Siped un onore e un impegno che si spera di continuare a portare avanti con coerenza e coesione.